



Guanti Bianchi

e

Grembiuli Inamidati

Linda Kent

© Luglio 2015

Il buongiorno si vede dal mattino

Era ancora buio. Faceva piuttosto freddo.

In cucina, però, il fuoco era già acceso e Mr Goodfellow si fregò le mani: del resto, non c'era nessuno che potesse vederlo.

- Buongiorno, Mrs Pennyworth. – Scostò la sedia dal tavolo e sedette con un sospiro di soddisfazione. - Il profumo del vostro caffè farebbe resuscitare un morto.

- Buongiorno a voi.

La piccola smorfia che le contraeva le labbra significava che aveva accettato il suo complimento? Bene.

Gli porse una tazza fumante e poi un piatto con due crostatine. Anzi, ne aggiunse una terza.

Il fatto che si fosse accorta della sua debolezza era un ottimo segno.

- Non mi fate compagnia? – le suggerì dopo un sorso della bevanda bollente. Diede un morso al primo dolcetto: la pasta era deliziosamente friabile e la conserva di fragole la sua preferita. – Sono divine! Mrs Bennett vale tanto oro quanto pesa.

- Di più, secondo me – gli rispose, brusca. – La nostra cuoca è piuttosto magrolina. – Sollevò gli occhi e guardò la sfilza di campanelli, poi l'orologio appeso alla parete. – E no, grazie. Ho già fatto colazione. Le ragazze fra poco saranno qui e devo organizzare i loro turni. Sua Signoria ha detto che si alzerà presto, stamattina.

- Sì. È in partenza per Londra. – Si alzò e controllò che non vi fosse neppure una briciola sul panciotto. – Devo verificare che la carrozza sia pronta.

Mrs Pennyworth annuì, e mise piatto e tazzina nell'acquaio.

Il profumo di amido del suo grembiule si confondeva con l'aroma pungente del caffè e quello dolce della marmellata. Mr Goodfellow ispirò con piacere. – Il buongiorno si vede dal mattino – mormorò.

– Davvero? Mi domando come possiate esserne certo. Credo, invece, che pioverà: ieri sera, Alice si lamentava dei suoi calli.

- Perché è una persona sensibile. E dunque, vi consiglio di far attenzione ai vostri piedi.

Lei si voltò di scatto e lo guardò, sorpresa.

– Che significa? – gli chiese.

Aveva attirato la sua attenzione. Benissimo. Impostò la voce e recitò:

«Che cosa significa una persona sensibile?», domandò il Mortaretto alla Candela Romana. «Una persona che, avendo dei calli, pesta sempre il piede al prossimo», rispose la Candela a voce bassissima.

- Ah! La vostra passione. Di nuovo il “Selvaggio”? – lo provocò.

Proprio quello che aveva sperato, anche se chiese mentalmente scusa per lei al proprio autore preferito. Dal canto suo, avrebbe aggiunto legna a quel focherello, e per di più ci avrebbe soffiato sopra. – Mr Wilde è un grande scrittore. Uno dei migliori dopo Shakespeare, credetemi – replicò, fingendosi risentito. - Anzi, a pensarci bene, lo supera. Non per nulla...

Mrs Pennyworth lo interruppe con un gesto. - ... È irlandese. Come voi.

E poi, sorrise.

Un sorriso vero, stavolta. Anche se piccolissimo, solo un'ombra che scomparve subito. – Andate, Mr Goodfellow. O faremo entrambi tardi.

Lui annuì. Raddrizzò le spalle e assunse la posa che gli era valsa la nomina di miglior maggiordomo di Londra.

Impassibile, impeccabile.

Imperturbabile in ogni occasione.

Ma, diamine, era davvero soddisfatto del risultato ottenuto. Nessuno, certo, se ne sarebbe accorto.

Lei meno di tutti.

Mrs Pennyworth

Passi affrettati, una corsa che terminava in una scivolata. La porta della cucina si aprì con un lieve cigolio.

Nessuno disse una parola: se una mosca fosse stata tanto impudente da svolazzare intorno al tavolo della colazione, di sicuro l'avrebbero sentita.

Lo sguardo severo di Olivia Pennyworth si fissò sull'ultima arrivata.

Mary McKenzie. Di nuovo in ritardo.

- Buongiorno, Mrs Pennyworth. Vi chiedo perdono, ma...

La interruppe con un cenno.

Il grembiule bianco non era stirato a dovere, la cuffietta era troppo inclinata a sinistra e ricci di fuoco spuntavano sul collo e sulle tempie.

Inconcepibile.

- Basta così. Ne parliamo dopo. Ora siediti.

- Sì, signora.

La ragazza impallidì, fece un inchino frettoloso e sedette fra le amiche Alice e Nell, che le avevano fatto posto sulla panca, la testa bassa sul piatto.

Billy, invece, si affrettò a porgerle la ciotola del porridge ormai freddo, mentre il suo gemello George le passava la saliera: entrambi i lacchè sembravano avere un debole per la giovane McKenzie, e questo poteva creare un clima di rivalità.

Avrebbe dovuto tenerli d'occhio.

Alla sua sinistra, Susan spinse indietro la sedia e si schiarì la gola; si tamponò le labbra con la salvietta, in tutto e per tutto simile a lady Hardwood quando spiluzzicava le tartine al cetriolo, con il tè del pomeriggio. Persino l'aria annoiata era la stessa. – Io vado – proclamò senza rivolgersi a nessuno in particolare. – Sua Signoria è stata invitata da lady Derby a una *dejenné* alla veneziana. – Una breve pausa che nessuno interruppe. - Vorrà certo sfoggiare la nuova acconciatura che le ho proposto: la pettinerò alla *pomppaddù*.

Olivia trattenne un brivido, anche se era certa che la famosa amante di re Luigi sarebbe svenuta nel sentire il proprio nome storpiato in quel modo. Il fatto era che, per essere *à la page*, la cameriera personale di una lady *doveva* conoscere qualche parola di francese, pertanto Susan cercava di imitare la sua padrona come un pappagallo. I risultati, purtroppo, erano deludenti. Un vero peccato.

Lanciò un'occhiata allusiva a Morton. Il valletto di lord Hardwood aveva prestato la sua assistenza al marchese d'Aurillac, pertanto conosceva bene la lingua. Se avesse voluto aiutare Susan...

Morton, però, era un tipo brusco e solitario, soprattutto con le donne.

Un misogino. O forse, un uomo molto timido. Comunque fosse, borbottò una scusa inintelligibile e si affrettò ad andarsene.

Quasi fosse un segnale, anche gli altri si alzarono. Rimisero a posto le sedie, la salutarono con rispetto e uscirono, uno alla volta, dalla cucina.

Tutti, tranne la piccola McKenzie.

- Mary.

La ragazza chinò il capo.

- Non va bene, così.

- Sì, signora. – Si morse un labbro. – Cioè, no, signora.

- Sei l'unica che non dorme qui. Quando ti ho assunto, però, avevi assicurato che la mattina saresti stata "più precisa del Big Ben". Proprio le tue parole, ricordi? Ora: quello di stamattina è il terzo ritardo in meno di un mese. Sai cosa significa.

Mary non rispose, ma le spalle le s'incurvarono.

Non doveva farci caso. Il suo compito era pagarle la settimana e licenziarla. Subito, senza domande. Sospirò.

- Cos'è successo, stavolta?

- È mercoledì – sussurrò Mary dopo qualche istante.

- Lo so.

Silenzio.

- E allora? – insistette.

- Mio padre lavora ai dock, il mercoledì. E devo accompagnare Jimmy dalla signora Harper, la nostra vicina, perché lo tenga fino al suo ritorno. Ma non posso portarglielo prima delle sei. – La voce le si spense.

Già. Le aveva detto di essere orfana di madre e di avere un fratello più piccolo.

- Quanti anni ha, Jimmy?

- Quattro, signora. Ce n'erano altri due prima di lui, ma sono morti.

- Qual è il tuo orario, McKenzie?

Lei la guardò, sorpresa. Però rispose, ubbidiente: - Dalle sei di mattina alle sei di sera, signora. Tutti i giorni. Mezza giornata libera ogni secondo giovedì del mese.

- No. Non più. D'ora in avanti, il mercoledì prenderai servizio alle sette, fino alle sette di sera. Ma – la fissò con intenzione – non più ritardi. E adesso vai. Subito: e inizia a pulire i caminetti dalla stanza di milord.

- Sì, signora. Grazie signora – Il viso di Mary si fece rosso e gli occhi le brillarono di gioia e lacrime non versate.

Accennò una riverenza e corse via. A testa bassa. Finì per scontrarsi con Mr Goodfellow, apparso all'improvviso sulla soglia. Mormorò una scusa e sparì su per le scale.

Lui la guardò.

Era serio, ma nel suo sguardo brillava una strana luce. - Nessuno come voi sa infondere nelle cameriere il sacro zelo per la pulizia di un caminetto. Mi domando come ci riuscite.

Lei non rispose.

Era troppo occupata a cercare la chiave della dispensa fra quelle appese alla cintura.

“Fra uomo e donna non può esserci amicizia” (Oscar Wilde)

- Desideravate parlarmi, milady?

- Sì, Pennyworth. Chiudete la porta e avvicinatevi.

Olivia ubbidì.

Lady Hardwood era avvolta in un *négligée* di seta color malva, il collo e i polsi vaporosi di piumette di cigno. Sul tavolo da *toilette*, insieme con le bottiglie di cristallo e i vasetti di porcellana, la tazza della cioccolata ancora mezza piena.

Che cuoca Bennett non l’avesse frullata abbastanza? Vi era forse rimasto qualche grumo?

Intrecciò le mani e attese in silenzio.

- Questa sera, prenderà servizio una nuova cameriera.

Lei annuì e si morse l’interno del labbro per non lasciarsi sfuggire un’esclamazione sorpresa. La gestione della servitù femminile era suo compito in quanto governante, né mai accadeva che una lady se ne facesse carico in prima persona. A meno che...

Sollevò la testa e incontrò lo sguardo di Sua Signoria attraverso lo specchio ovale.

Lady Hardwood era ossessionata dallo spettro della vecchiaia. Mangiava quanto un uccellino per timore che le si allargasse il giro vita, e soffriva la fame. Non sorrideva quasi mai, perché non si formassero rughe. E così finiva col sembrare assai più matura dei suoi trentacinque anni.

- Babette sarà la mia *femme de chambre*. Quanto a Susan, non ne ho più bisogno: licenziatela pure.

Non una scintilla d’emozione le illuminò gli occhi di ghiaccio.

- Avanti! – Mr Goodfellow chiuse nel cassetto il registro dei vini e sollevò gli occhi. Balzò in piedi. – Mrs Pennyworth. Che sorpresa. Cosa posso fare per voi?

- Avreste un minuto da dedicarmi?

- Certamente. - Il suo piccolo ufficio gli parve più angusto e severo che mai. Vi era solo un’altra sedia, neppure troppo comoda, oltre a quella dietro la scrivania. Si affrettò a scansarla per lei. – Se posso esservi d’aiuto, sono qui.

Lei sedette, la schiena rigida e gli occhi bassi. - Sua Signoria ha assunto una nuova cameriera personale. Una ragazza “davvero” francese, raccomandata da lady Derby.

- Ah! E Susan?

Rialzò lo sguardo all'improvviso e lo fissò con i suoi grandi occhi castani. Bellissimi, ma troppo lucidi.

Lui imprecò in silenzio.

- Avrei dovuto licenziarla, ma... - un sospiro le fece tremare il seno, e tese le pieghe piatte della camicia candida. – Sono riuscita a convincere lady Hardwood che Miss Emma avrà presto bisogno di una propria cameriera. Debutterà il prossimo anno, lo sapete, e poi sarà la volta di Miss Jane.

- Ben fatto! Avete assicurato il lavoro alla nostra ragazza per un bel po' di anni a venire. Davvero ammirevole, Mrs Penny.

Lei parve imbarazzata: forse per la lode, o per l'uso del diminutivo. Fosse dipeso da lui, l'avrebbe chiamata Olivia. Un nome che gli piaceva moltissimo, come tutto di lei. Però la confidenza andava guadagnata a piccoli passi.

- Non è così semplice. – Tacque un istante poi riprese, in fretta. - So di aver azzardato, ma le ho detto che Susan sta compiendo ottimi progressi con il suo francese e che di qui a qualche mese sarà capace di esprimersi con una buona pronuncia.

- Perbacco! – gli scappò detto.

- So che non avrei dovuto, ma non c'era altro modo. Così, ho pensato ... se si potesse, o meglio, se voi voleste aiutarmi ...

- In che modo, Penny?

- Convincendo Morton a darle qualche lezione. Ne basterebbe poche, sono sicura – si affrettò a precisare. – Lady Hardwood, con tutte le sue ... scusate, volevo dire che neppure lei conosce la lingua al punto da esserne buon giudice.

Certo che no. Sua Signoria non era affatto di nobili natali, ma da quando il bell'aspetto le aveva procurato un matrimonio fortunato, sembrava aver dimenticato di essere stata una persona "comune".

L'idea di Olivia era ammirevole, ma convincere il valletto di lord Hardwood sarebbe stata un'impresa. Al diavolo! Certo non si sarebbe tirato indietro.

- Farò di tutto, Penny – promise, solenne.

Lei sorrise. – Oh, grazie! Sapevo di poter contare su di voi. – Si alzò e la gonna nera fruscì con grazia.

- Di nulla. A cosa servono gli amici?

- Certo. Avete ragione, Mr Goodfellow.

Le porse una mano. Per siglare il patto. E perché, così, poteva stringerla un poco.

- Perché non mi chiamate "J"? – propose. – Mi farebbe piacere.

- "J"? Che sta per...? - S'interruppe e arrossì.

Fantastico.

- Solo "J", se non vi dispiace.

Non poteva rischiare che si mettesse a ridere. Non ora che, dopo due anni di tentativi, finalmente la sua strategia aveva iniziato a dare buoni risultati.

Grazie a Susan.

Tutto sommato, grazie anche a lady Hardwood.

Oh, Kiki!

- Alice! Non distrarti. Vuoi farmi cadere, per caso?

- Ma no, ma no! Stai tranquilla. Sono capace di tener ferma una scala, anche se guardo da un'altra parte.

Nell si sporse ancora un poco. – Ai ... miei... tempi... - borbottò, il fiato corto. Non era impresa da poco far splendere come specchi i vetri molati della grande portafinestra.

- Non sei così vecchia! – la blandì l'altra. – E ti garantisco che la vista merita. Eccome! – Le tirò la gonna. – Vieni a lustrarti gli occhi.

- Questa poi! Sei impertinente, ragazza. E hai la lingua lunga. – Ma si affrettò a scendere, attenta ai pioli un po' consunti.

- Eh? Che ti dicevo? – Alice le diede di gomito. – Valeva la pena, no?

- Ehm. Ehm. – Nell si fece vento con la mano. Era fin troppo caldo per i primi di giugno, ma non se ne sarebbe lamentata; per la temperatura insolita, a Billy e George era stato concesso di rimanere in maniche di camicia, mentre arrotolavano i tappeti e spostavano sedie e poltrone ai lati della sala. Il frutto di tanta fatica rendeva traslucido il tessuto e metteva in evidenza il torace muscoloso dei due gemelli. Uno spettacolo indecente. Magnifico, a dire il vero, ma non lo avrebbe mai ammesso. Sospirò, decisa a dare il buon esempio. – Torna a spolverare le consolle o Mrs Pennyworth ci costringerà fare gli straordinari. Dev'essere tutto perfetto per il ricevimento di sabato. – Si guardò intorno, e valutò cos'altro restava da fare. - Mary? Che stai combinando con quel caminetto? Non è necessario entrarci dentro, sai. Per quello, ci sono gli spazzacamini.

La giovane McKenzie si tirò su di scatto. – Ho finito, Nell.

- Ah, bene. Vieni qui, allora.

Le guance rosse e gli occhi incollati a terra, la ragazza attraversò la stanza.

I valletti parvero raddoppiare il loro impegno. George prese a spingere il pianoforte, le braccia e i polpacci robusti che si tendevano per lo sforzo. In quanto a Billy, si caricò sulle spalle un enorme Aubusson arrotolato.

Nell deglutì: se solo fosse stata più giovane...

All'improvviso, passi di corsa e poi un grido d'aiuto. - *Kiki! Kiki! Oh, arrêtez-le!*

Un proiettile di pelo bigio sfrecciò attraverso la sala. E dietro, Babette, la cuffietta di traverso e gli occhi spiritati.

Infine, Miss Jane: indossava già da un mese la gonna lunga, ma era ancora una ragazzina. – Kiki! Kiki! – Inciampava a ogni passo, nel tentativo di acciuffare la coda del suo furetto.

Ma quello, felice di esplorare un ambiente nuovo, si divertiva enormemente: correva a zig-zag ed era impossibile fermarlo.

George se lo trovò fra i piedi all'improvviso e lasciò andare, di botto, il pianoforte.

Alice si appiattì contro il muro, le gonne strette nei pugni.

Nell'istante di paura e salì in fretta sul primo e poi sul secondo gradino della scala.

Quanto a Billy, fu l'unico a restare fermo al suo posto, impedito com'era dal proprio carico.

Un'opportunità che il furetto non si lasciò sfuggire e con affettuosa giocosità gli affondò i dentini nel polpaccio. Colto alla sprovvista, il ragazzo ruotò le spalle. Il tappeto colpì Babette, che finì in terra. La gonna risalì un poco, mettendo in mostra un paio di caviglie sottili, ma lei non ci fece caso. Scoppiò a piangere. – *Kiki! Kiki!*

- Oh, piccolino! Dove sei? – le fece eco Miss Jane. Disperata, perché Kiki, spaventato, era corso a nascondersi chissà dove.

- Santo cielo! – Olivia, richiamata dalla gran confusione, si fermò sulla porta della sala.

- Che cosa sta succedendo? – le chiese Mr Goodfellow, sopraggiunto in quell'istante. Non le diede neppure il tempo di rispondere: si guardò intorno, e affrontò la situazione con la sua solita efficienza. – Per favore, Mrs Pennyworth, prendetevi cura di Miss Jane: state tranquilla, signorina, troveremo il vostro piccolo amico in men che non si dica. – Fece un cenno a Billy. – Ragazzo, porta subito fuori di qui quel tappeto. Alice, voi aiutate George con il pianoforte e raddrizzate le sedie. Nell, cosa fate su quella scala? – Alla fine, si protese verso Babette, ancora in terra e in lacrime, e la aiutò a rialzarsi. – Nessun'altra ammaccatura, a parte quella del vostro orgoglio? Su, smettete di piangere. – Le offrì un fazzoletto candido.

La ragazza lo prese. Mormorò "merci". Sgranò i suoi occhioni azzurri e sorrise.

Olivia si morse un labbro. Stava confortando la giovane Hardwood, ma non per questo era meno attenta. Si domandò se vi fosse un filo di malizia nello sguardo di Babette.

J però, sembrava non essersene accorto. Impassibile come sempre o un po' ingenuo come, del resto, tutti gli uomini?

- Ora - riprese lui, una volta ristabilito l'ordine. - Occupiamoci di Kiki.

- Si chiama Kiki – gli rispose Miss Jane. – Senza accento: non fate caso alla pronuncia francese di Babette.

- Kiki, allora. Dove si nasconde di solito?

- Non è mai uscito dalla nursery, poverino. È tutta colpa mia!

- Vi è sfuggito. Succede, con i furetti – la consolò Olivia. Era proprio una ragazzina simpatica.

- Guardate! - Mary, fino a quel momento rimasta in silenzio, indicò uno dei divani accostati alla parete: dalle frange che sfioravano il pavimento, spuntava una minuscola zampina. Si chinò e riemerse con un corpicino esanime fra le braccia. – Mi dispiace tanto, Miss – le tremò la voce. – Temo sia morto.

La ragazzina le corse accanto. Scoppiò a ridere. – Ma no, sciocca! Sta solo dormendo! Senti? Russa persino! - Si strinse al petto il furetto e corse via, felice.

- Sembrava proprio morto – ribadì Mary, perplessa. – Era lì, steso, come una frittella caduta in terra.

- *Mais, oui! Kiki fait comme ça.* – Babette, tutta un sorriso, lasciò la stanza. Camminava con molta grazia, e faceva ondeggiare la gonna.

Un po' troppo corta.

Ah, queste francesi!

Un giro di valzer

- Cuoca Bennett? Sua Signoria ha chiesto un rinfresco. “Rinfrescante” ha aggiunto.

- Eh? Mi stai prendendo in giro, ragazza?

- Nossignora, non mi permetterei mai. Sono le parole esatte di milady. Forse, assistere alla lezione di ballo di Miss Emma le ha fatto venire sete.

Olivia alzò la testa dalla lista della spesa. - Niente commenti, McKenzie. Cuoca, suggerirei una brocca di limonata e una del vostro delizioso infuso di menta. E qualche biscottino di pasta frolla: sono così friabili da sciogliersi in bocca.

- Uhm – borbottò Mrs Bennett, ma raddrizzò la cuffia e si mise subito al lavoro. Alla fine, contemplò la propria opera con aria soddisfatta. – Ho aggiunto le gelatine di ribes, Mrs Pennyworth: che ne dite?

- Perfetto. Vai pure, Mary. Ci penso io. – Prese il vassoio e si diresse verso la sala da musica. – Aprite, George – ordinò al valletto che sostava davanti alle doppie porte bianche, ornate di fregi dorati.

Olivia si abbandonò contro lo schienale della sedia. Contemplò con una smorfia di disgusto l’elenco dei preparativi da terminare prima del ricevimento. Aveva già spuntato diverse voci, ma altrettante ne aveva aggiunte. Doveva essere bello godersi una serata danzante senza doversi preoccupare che tutto filasse alla perfezione. Non avere neppure idea del lavoro che comportava la sua realizzazione.

Diamine! Cosa le stava succedendo? Malumore e commiserazione non erano nel suo carattere. Forse era colpa del mal di testa che la tormentava da quella mattina.

Qualcuno bussò contro lo stipite della porta. - *Madame?* Posso disturbarvi?

Sollevò la testa di scatto. - Signor Rossini! - Il maestro di ballo era un giovane italiano. Alto, i capelli scuri un po’ lunghi sul collo. Due occhi che parevano di velluto e che s’illuminavano di riflessi dorati ogni volta che si posavano su di una donna. Anche se non era particolarmente bella o giovane. O se indossava un grembiule inamidato. E poi, quel suo modo di essere galante, che sarebbe sembrato eccessivo se non fosse stato tanto disinvolto e naturale. - Prego, accomodatevi.

Lui guardò i registri aperti sul tavolo, i fogli fitti di appunti. – Mi dispiace interrompervi, *madame*. Immagino siate occupatissima a causa della festa. Sulle vostre spalle pesa una grande responsabilità.

Olivia provò la tentazione di aggiustarsi i capelli. Avrebbe dovuto dirgli di chiamarla solo Pennyworth, ma non lo fece. Tuttavia, non si sarebbe attribuita un

merito che non le spettava. Non tutto, almeno. - È il mio lavoro. E non sono sola. - Sistemò i polsini. – In che cosa posso esservi utile?

– Oh, ecco. Avrei bisogno di un'informazione riservata. È qualcosa di personale, capite. Sono rimasto molto colpito da... insomma, non riesco a pensare ad altro.

Olivia s'irrigidì. Che avesse messo gli occhi su Alice? O su Mary? Entrambe le ragazze erano carine. Certo, non poteva essere così audace da alludere a Miss Emma. Santo cielo! C'era da fidarsi della moralità di un maestro di ballo? Italiano, per di più. Gran seduttori, lo sapevano tutti. – Signor Rossini. – Lo guardò, severa. - Vi prego di ricordare che in questa casa...

- Per favore, non offendetevi. Non saprei a chi altro rivolgermi. – Il suo sguardo avrebbe intenerito anche il cuore più duro. - Lo confesso: non avevo mai assaggiato gelatine di frutta tanto deliziose. Pensate che sarebbe possibile avere la ricetta? So bene che nessun cuoco rivela mai i propri segreti. Però, con la vostra intercessione...

Olivia si sentì un po' sciocca, ma assai più sollevata. - Vedrò quel che posso fare. Anche se non sarà facile convincere la nostra Bennett.

- Grazie, *madame!* – C'era un che di fanciullesco nel suo sorriso. Le afferrò la mano e gliela baciò prima che lei potesse ritirarla. – Sapevo di poter contare su di voi. Un'ombra, lunga e scura, si proiettò sul tavolo. Olivia alzò lo sguardo.

J.

Più cupo e impenetrabile di quanto l'avesse mai visto. Le labbra tirate in una linea sottile. – Che cosa succede, Mr Goodfellow? – gli chiese.

Lui la ignorò e si rivolse al maestro di ballo. - Milady ha chiesto di voi, signore. Vi attende per la seconda parte della lezione. Volete seguirmi, prego?

Guglielmo Rossini si raddrizzò all'istante. Il suo sguardo passò dall'uno all'altra.

Che i maggiordomi fossero una leggenda in fatto d'impassibilità era risaputo.

Che le governanti, anche se abbastanza giovani e graziose, fossero ghiaccioli rispettabili, anche.

Del resto, erano inglesi.

Ah, no. Non bisognava credere troppo ai luoghi comuni: ti cucivano addosso abiti che non erano i tuoi. Lui ne sapeva qualcosa. E fra quei due vi era una tensione impossibile da negare. Un sentimento che forse non avrebbe mai visto la luce, soffocato da tutta quell'algida dignità. Un vero peccato.

Si posò una mano sul cuore e piegò la testa in un inchino. Un po' esagerato, ma di sicuro effetto. – Vi sono debitore, madame. Consideratemi al vostro servizio. E vi prego di ricordare che attendo con ansia una vostra risposta. – Estrasse dal taschino

un biglietto da visita e lo posò sul registro aperto. Uscì dalla stanza, ma, sulla soglia, sbirciò oltre le spalle.

Gli occhi della governante erano molto più luminosi, adesso.

E quel Goodfellow...

Forse doveva rivedere la sua teoria sull'imperturbabilità dei domestici britannici.

“Quel che amore tracciò in silenzio, accoglilo, che udir con gli occhi è finezza d’amore” (William Shakespeare)

Morton aprì la porta, un’espressione seccata sul viso. – Che cosa c’è, Goodfellow? Ci stiamo preparando per il ricevimento. Non abbiamo tempo da perdere.

Il valletto era talmente investito dal proprio ruolo, da considerare se stesso e lord Hardwood un’unica entità. Superiore.

J non lo guardò neppure. - Un biglietto per voi, milord. Da parte di lady Meddler, con preghiera di leggerlo subito. Il fattorino ha precisato che non attende risposta.

Protese il vassoio con la busta di un deprimente color cenere: la sorella di Sua Signoria osservava il lutto persino nella carta da lettere, nonostante fossero già trascorsi tre anni dalla morte del marito. E sì che tutti sapevano quanto avesse odiato, in vita, il *caro estinto*. Ma per quella vedova “inconsolabile”, le apparenze contavano più di ogni cosa.

Tranne, certo, malignità e pettegolezzi.

Lord Hardwood ruppe il sigillo di ceralacca nera, spiegò il foglio, lesse in fretta la breve nota. Una ruga verticale gli attraversò la fronte. Stracciò il messaggio in coriandoli e li gettò nel caminetto. – La giacca, Morton.

Il valletto si affrettò a porgergliela: lo aiutò a infilare le maniche, ricalzò le spalle. Si avvicinò per sistemare la cravatta, ma venne respinto. – Basta così. Goodfellow, vedete se lady Hardwood ha terminato di prepararsi. Avvisatela che la raggiungerò fra qualche istante.

J sprangò il portone.

L’ultima carrozza aveva portato via gli ultimi ospiti.

Lord e lady Hardwood si erano ritirati nelle loro stanze.

Cameriere e valletti si erano trascinati fino ai rispettivi alloggi, i piedi gonfi e le palpebre pesanti, ma soddisfatti dalla promessa di una gratifica speciale e dalla prospettiva, l’indomani, di iniziare la giornata di lavoro più tardi del solito.

Ancora un giro, per controllare che tutte le tende fossero state tirate, le luci spente.

Ecco, poteva andare a dormire. Sempreché gli riuscisse, per quel poco che restava prima del sorgere del sole.

La tempesta, temeva, si stava per avvicinare. L’aveva avvertita nell’aria.

A passi lenti, si avviò verso la propria stanza.

Dopo tutte quelle ore di luci sfavillanti, sentiva il desiderio del buio. Un amico, il buio: gli consentiva di riorganizzare i pensieri, di far progetti per il futuro.

In quanto alla solitudine, era ormai un'antica amante, anche se sperava con tutto se stesso di poterla congedare al più presto.

La mano sulla maniglia, soffiò sulla candela.

L'oscurità lo avvolse, ma non del tutto: dalla porta della cucina, in fondo al corridoio, penetrava una sottile lama di luce. Il cuore accelerò il ritmo: a parte Mrs Bennett, e la cuoca era famosa per il suo sonno pesante, poteva trattarsi solo di un'altra persona.

Spinse l'uscio con cautela. Per non spaventarla.

Eccola lì, seduta al suo posto, i gomiti puntati sul tavolo e fra di essi una scodella di latte ancora piena, il mento sulle mani intrecciate. La crestina di pizzo inclinata sull'orecchio destro, la blusa di seta nera aperta sul collo candido.

- Penny! Che succede? State male?

Lei alzò gli occhi. I suoi meravigliosi occhi. Stanchi, seri. Arrossati.

- No, J. Non preoccupatevi. -

Una menzogna per rassicurarlo, perché lei era così. Diretta e franca nei discorsi, ma chiusa quanto un'ostrica per quanto riguardava la sua vita privata.

L'avrebbe aperta, quell'ostrica, a costo di ferirsi le dita. Le sedette a fianco.

- Ditemi.

Lei sospirò. - Avete inteso le grida, non è vero? Poco prima che arrivassero gli ospiti.

- Sì. - Scrollò le spalle. - La gelosia di milord è leggendaria e c'è sempre chi soffia sul fuoco. D'altronde, nessuno si preoccupa del personale: siamo ciechi e sordi, questa è la regola.

- È accaduto altre volte, lo so, ma stasera è stato peggio del solito. Lui l'accusava di non tenere in nessun conto i suoi regali, lei gli rinfacciava di essere tirchio. Mi domando come abbiano poi fatto a fingere che nulla fosse accaduto, davanti agli invitati. A parte le guance rosse di milady e il tic nervoso di lord Hardwood, voglio dire.

Le sfiorò un braccio. - Sopra o sotto le scale, Penny, è la fiducia a fare la differenza. E la felicità di due persone.

Non gli rispose.

- Non volete dirmi che cosa vi angustia? - insistette. - Non è possibile che siate qui, a quest'ora, a crucciarsi per un litigio dei padroni.

- Ebbene... - Si trattenne ancora per un istante, poi confessò, tutto in un fiato. - Lady Hardwood mi ha fatto chiamare da Babette prima di coricarsi. Sono andata subito da lei e... È stata una scena terribile. - Si nascose il viso fra le mani.

Le scostò le dita. Erano gelate. Prese a strofinarle, ma lei non reagì.

Al diavolo!

– Olivia. Voglio sapere tutto. Parola per parola. Solo così potrò aiutarvi.

Lei sollevò lo sguardo. Mai, lo aveva guardato così.

Mai, gli aveva permesso di vederla così.

– Oh, J! Lady Hardwood mi ha licenziata.

“Posso resistere a tutto tranne che alle tentazioni” (Oscar Wilde)

J strinse le labbra. – Iniziate dal principio.

Olivia abbassò la testa, le parole che proprio non volevano saperne di uscire dalla gola. Il fatto era che non intendeva mettersi a piangere. Di nuovo, e proprio lì, davanti a lui.

- Non avete scelta, sapete? A meno che non preferiate che salga le scale a quattro gradini per volta, faccia irruzione nella camera di milady e la tiri giù dal letto. Costringendola, poi, a raccontarmi tutto. In fondo, è giunto il momento di cambiar vita e chissà che l’Australia non sia male come dicono.

Lei sollevò gli occhi di scatto.

Il suo viso era vicinissimo: vide lo sguardo intenso degli occhi grigi contornati da piccole rughe, colse l’aroma del sapone da barba e il sentore di amido dallo sparato della camicia. I capelli arruffati, anche se il termine era, forse, eccessivo. Non indossava i guanti.

Così diverso dal solito J, che riusciva a immaginarlo mentre compiva un atto tanto folle e sconsiderato come quello appena descritto.

Le sfuggì, nonostante tutto, un sorriso.

- Così va meglio. Molto meglio. – Le strinse un po’ la mano, ma non accennò a lasciarla andare. – Dunque, Olivia: se volete salvarmi dalla deportazione, spiegatemi questo maledetto equivoco.

Non lo aveva mai sentito imprecare, ma non ne fu scandalizzata. Non quella notte, forse mai più. E il fatto che avesse definito “equivoco” il peggior disastro della sua carriera, le infuse coraggio.

- Lady Hardwood era fuori di sé. Dopo aver discusso con il marito, aveva deciso di indossare il suo ultimo regalo: un bracciale di perle e topazi, anche se non si intonava affatto con l’abito. Purtroppo, non l’ha trovato al suo posto. – Abbassò lo sguardo. - Ha accusato una delle cameriere di averlo rubato. Io ho reagito, ho preso le loro difese e...

- Ha licenziato voi.

- Sì. E non basta. Stamani, intende chiamare Scotland Yard.

- Non ha senso. Nessuna di loro è tanto sciocca. Non oserebbero mai esporsi a un rischio del genere.

- Certo che no. E poi, io sono sicura dell’onestà delle mie ragazze.

- Dov’era questo gioiello?

- In un cofanetto. Sul tavolo da toilette.

- Uhm. Avrebbe potuto porre più attenzione a un regalo del marito.

Olivia annuì. – Sì. Be', credo che Sua Signoria fosse sdegnato anche per questo motivo.

- E se l'avesse riposto da un'altra parte? O se le fosse scivolato in terra? Milady è molto distratta.

- Ho provato a suggerirlo, ma non c'è stato verso. Era davvero infuriata.

- È una monumentale sciocchezza. Qualcuno dovrà farle intendere ragione.

Le sfuggì un singhiozzo. – E come? Fra poche ore vi chiamerà, e dovrete inviare George o Billy al comando di polizia. – Per me è finita, J.

Era la prima volta che osava chiamarlo per nome, ma pensò che lui non ci avrebbe fatto caso.

Avrebbe dovuto conoscerlo meglio.

J si protese verso di lei e le racchiuse il viso fra le mani. Le sfiorò le guance con i polpastrelli per cancellare le ultime tracce di lacrime. Appoggiò la fronte contro la sua.

- No, Olivia. Questo è l'inizio. Per te, per noi: se lo vorrai.

- Cosa? Come? – balbettò.

- Non puoi non aver capito. Non dopo tutto questo tempo. Pensi che resterò qui, a guardare? A lasciare che te ne vada? Non in prigione, bada, perché questa è una cosa che troveremo il modo di risolvere. Intendo: "via dalla mia vita". Oh no, Mrs Penny! Non vi è la minima possibilità che ciò accada, nemmeno una minuscola quanto un granello di polvere. A meno che, certo, io non mi sia sbagliato e che, nei miei confronti tu...

- No. – Lei deglutì. - Non ti sei sbagliato.

- Ah! Volevo ben dire!

Soddisfatto, un po' insolente. Doveva essere quel suo sangue irlandese. Olivia avrebbe voluto ribattere, ma proprio non le fu possibile. Non con quelle labbra dolci e forti incollate alle sue.

- E adesso? – sospirò lei. – Cosa accadrà?

J si concesse un'ultima, piccolissima carezza. I capelli di Olivia erano proprio come aveva immaginato. Seta, e della più fine. La sua cravatta, in confronto, solo rozza canapa. Era incredibile che fosse arrivato a poterla stringere fra le braccia a causa di un evento tanto drammatico, ma lui aveva il massimo rispetto per il destino ed era convinto che nulla accadesse per caso. Gli dispiaceva solo non poter indulgere in quel delizioso momento d'intimità.

- Fammi riflettere. – Si scostò un poco, perché il suo profumo sottile era una distrazione troppo forte. – Dobbiamo riuscire a far ragionare milady. Prendere tempo.

- E come?

- Non lo so, ma un modo deve pur esserci.

Cercò di concentrarsi. Lei rimase in silenzio, al punto che poteva quasi sentire il rumore dei suoi pensieri.

Si fece attento. No. Non era un inganno della mente. Il cigolio era debole, ma reale. Corse ad aprire l'uscio: si mise in ascolto e sorrise. Soddisfatto, tornò al tavolo. – Dovrei tirare le orecchie a Billy per non aver oliato per bene i cardini, ma credo che aggiungerò una mancia al suo salario. – Puntò l'indice verso l'alto. - Quella era la porta della camera di milord. Sai cosa significa? – Lei scosse la testa. – Che Sua Signoria ha deciso di “far visita” a milady. E questo migliorerà l'umore di entrambi. Non appena lord Hardwood si sarà svegliato, gli parlerò e lo convincerò a darci almeno una giornata per cercare il bracciale: sono sicuro che, alla fine, lo troveremo. E le accuse si scioglieranno come neve al sole.

- E se così non fosse?

- In quel caso, mia cara, ce ne andremo. Entrambi. Ho abbastanza risparmi per prendermi cura di te. Di noi. E del nostro futuro.

Ultimo episodio

Ben fatto, Goodfellow!

J lasciò scorrere lo sguardo sui volti che lo osservavano in silenzio. Si soffermò su ognuno di loro e li studiò con attenzione. Le cameriere da un lato del tavolo, gli uomini dall'altro. Olivia, di fronte a lui, gli fece un piccolo cenno d'intesa.

- Vi ho convocati qui per parlarvi di una cosa della massima importanza - iniziò con voce pacata. - Riguarda in prima persona sia me sia Mrs Pennyworth, ma è il buon nome di ciascuno che oggi viene messo in gioco. Sappiamo tutti quanto sia raro ottenere un buon impiego, molti di voi hanno incontrato difficoltà a motivo della provenienza, della lingua, o dei pregiudizi.

La piccola McKenzie arrossì, Susan fissò Morton, imbarazzata, Babette prese a esaminarsi le unghie.

- Be', Mr Goodfellow - lo interruppe Cuoca Bennett. - È chiaro che dev'essere accaduto qualcosa di strano. Lady e lord Hardwood sono usciti insieme, questa mattina: hanno portato le ragazze con loro e chiesto un cesto per il picnic. Erano anni che non capitava una cosa del genere. Credo che dobbiate proprio dirci cosa bolle in pentola.

- Parlerò io. - Olivia era pallida e aveva gli occhi cerchiati. Bellissima, a suo parere. - Lady Hardwood non trova più uno dei suoi bracciali. Quello di topazi e perle. Susan, Babette: sapete certo a quale mi riferisco. Alice, Nell, Mary: è probabile che lo abbiate visto anche voi.

Tutte assentirono.

- Un bell'oggetto - intervenne Morton. - L'ho ritirato io stesso da Arundell una settimana fa. Forse la chiusura era difettosa? In quel caso, milady potrebbe averlo perso ovunque.

- No. Sua Signoria non lo ha mai indossato fuori di casa.

- Lo teneva nel cofanetto sulla toilette - precisò Susan. - Ne sono certa perché ... insomma, mi stupiva che lo tenesse lì, insieme ai nastri di seta per il collo e ai copri bottone.

- A lei non *piaceva* - confermò Babette nel suo inglese approssimativo.

Ci fu qualche mormorio, ma Olivia li mise a tacere con un cenno. - Non importa. Purtroppo, è scomparso. E lady Hardwood è convinta che una di noi lo abbia rubato.

Gli occhi sgranati delle cameriere, l'espressione d'orrore sul viso di tutti, dissero a J che avevano ben compreso la gravità della situazione. Anche solo un

sospetto di furto significava il rischio di essere gettati in strada, se non in prigione. Con nessuna prospettiva di trovare un nuovo posto di lavoro.

- Saremo tutte licenziate? – chiese Susan con un filo di voce.

Eccoci al dunque, pensò J. Ora si sarebbe visto se si era ingannato a riporre in loro la propria fiducia. - Voi no, almeno per il momento. Mrs Pennyworth vi ha difeso. - Cinque paia d'occhi si volsero verso di lei. Sollevati e adoranti. Era davvero un delitto doverli rattristare di nuovo. – E dunque, è lei ad essere stata licenziata.

Un attimo di silenzio, poi scoppiò il pandemonio. Gli uomini reagirono con espressioni di sdegno, le donne con singhiozzi e lacrime.

Colse lo sguardo stupito di Olivia. Quella donna era un tesoro, e non aveva la minima idea del proprio valore, né si accorgeva di quanto tutti la tenessero in considerazione. Del resto, nessuno lo sapeva meglio di lui.

- Dev'esserci un modo per aiutarvi. – Le parole di Mary, la cadenza scozzese più accentuata del solito, misero a tacere quella babele.

- Diteci quello che dobbiamo fare, Mr Goodfellow. Io e George siamo a vostra disposizione – si offrì Billy.

Nell si alzò in piedi. – Io sono la più anziana, qui. Non fosse stato per Mrs Pennyworth sarei finita in un ospizio, perché nessuno voleva assumere una donna della mia età. E le ragazze la pensano come me, perché lei ha fatto del bene a tutte. Perciò, contate su di noi.

Olivia aveva gli occhi pieni di lacrime, eppure non ne versò neppure una. – Vi ringrazio – disse commossa. – Già questo mi ripaga di tutto.

- Nossignora. La vostra innocenza è chiara come il sole – asserì Morton, con un'improvvisa eloquenza che gli guadagnò lo sguardo ammirato di Susan. – Mr Goodfellow ha ragione: siamo tutti coinvolti. E non avremo pace finché quel benedetto ninnolo non sarà ritrovato. Di certo, è scivolato sotto qualche mobile o finito, per sbaglio, in un cassetto.

- È ciò che ho sostenuto con lord Hardwood – spiegò J. – Questa mattina, ho convinto Sua Signoria a concederci un'intera giornata di tempo prima di chiamare Scotland Yard. Per questo, abbiamo bisogno del vostro aiuto.

Sapeva di aver reso evidente il proprio coinvolgimento con quel plurale, ma non gli importava.

In realtà, nessuno parve sorpreso, preoccupati com'erano tutti all'idea di essere sottoposti a un interrogatorio della polizia.

- *Moi aussi. Sci sono pur io* – proclamò Babette.

- Brava ragazza! – Cuoca Bennett scosse la testa con approvazione. – Ho sempre detto che c'è del buono in chi mangia con entusiasmo. Sarai anche francese, ma divorì con gusto i miei pasticci. E a proposito...

Si alzò. Afferrò un vassoio e lo mise al centro della tavola. Tolsse il tovagliolo che lo ricopriva e rivelò una montagna di deliziose frittelle di mele. – A stomaco pieno, la ricerca avrà più successo.

- Sarà il caso che inizi a preparare la valigia. – Olivia, sconfortata, si guardò attorno. Avevano spostato ogni mobile della camera di milady, guardato sotto il letto, aperto i cassetti. Controllato il guardaroba, la scarpiera e le cappelliere. Tolle e rimesse le tende. George era salito sul baldacchino, Billy aveva tirato giù il lampadario, anche se c'era da chiedersi come fosse possibile che il braccialetto fosse finito lassù. L'entusiasmo, però, si era andato spegnendo man mano che i tentativi, persino quelli più fantasiosi, si erano rivelati inutili. Era giunto il momento di arrendersi. - Non so dirvi quanto apprezzi i vostri sforzi, ma temo non ci sia altro da fare che ammettere il nostro fallimento.

J scosse la testa. – Niente affatto. Se quel gioiello non è qui, questo significa solo che è finito da qualche altra parte. E noi non smetteremo di cercare.

- Giusto! – Alice annuì con tanta forza che la cuffietta le scivolò di lato.

- Sì, ma ... dove? – l'espressione di Mary era di pura angoscia. – In occasione del ricevimento abbiamo lustrato a fondo i salotti e le sale di rappresentanza. Lo avremmo trovato di certo.

- Ragioniamo con calma. – J camminava per la stanza, le mani dietro la schiena. – Abbiamo escluso le stanze al pian terreno e la camera di milady.

- Per l'appartamento di lord Hardwood garantisco io – asserì Morton. – Non c'è traccia di braccialetti o altro. Del resto, *madame* vi si reca molto di rado. Quasi mai, oserei dire – aggiunse con una smorfia di disappunto.

Olivia si passò una mano davanti agli occhi - Resta solo la nursery, ma lì è proprio inutile...

- La nursery! – J si fermò di botto. Un'espressione di nuova speranza gli illuminò il viso. – Come ho fatto a non pensarci?

- Che intendete? Cosa...

Ma non riuscì a terminare la domanda. Lui la afferrò per la mano e se la trascinò dietro, come se dovesse fuggire da un incendio. – Andiamo, amici! – li chiamò, già sulla soglia.

Tutti lo seguirono. Di corsa, su per le scale. Senza capire, eppure fiduciosi: Goodfellow aveva avuto un'intuizione e questo era sufficiente.

L'appartamento al secondo piano, concepito per ospitare la numerosa progenie del bisnonno dell'attuale lord Hardwood, era composto da più camere da letto, una

spaziosa aula scolastica e un soggiorno luminoso, che fungeva anche da stanza dei giochi.

Quei locali erano, da qualche tempo, deserti; tuttavia Miss Jane, non del tutto a proprio agio nella sua nuova sistemazione al piano inferiore, vi tornava spesso: Miss Emma, che si divertiva a far innervosire la sorella minore, sosteneva che giocasse ancora con le sue bambole. Forse era vero, ma la piccola Hardwood aveva anche un altro motivo, e ben più valido.

J spalancò la porta ed entrò, un'aria assai decisa. – A noi due, furfante!

Olivia scambiò con gli altri uno sguardo ansioso e un po' preoccupato. – Non c'è nessuno qui. Di chi state parlando?

J avanzò nella stanza e indicò il furetto, profondamente addormentato nella sua cuccia. – Sono sicuro che è lui l'autore del furto!

- *Mais oui!* – esclamò Babette. - *È scerto così! Kikì aime les choses qui brillent.*

- Allora dobbiamo trovare dove ha nascosto il braccialetto. Non sarà facile. – Susan scosse la testa. – Ha mille nascondigli, questo furbacchione.

- Diamoci da fare, dunque! – li esortò J. - Non abbiamo più molto tempo.

Davvero, quel ladruncolo aveva fatto incetta di un bel po' di tesori. Rinvennero sotto il cuscino del divano un paio di nastri di Miss Jane, nella cassapanca dei giochi un fisciù che Susan aveva dato per disperso, un fermaglio per capelli di Babette dietro i libri sullo scaffale. Persino un fazzoletto di milady, nel cassetto delle matite colorate.

Del gioiello, però, nessuna traccia.

- Ora basta! – J era decisamente spazientito. – Con le buone o le cattive, caro Kiki, dovrai rivelarci dove hai nascosto il bottino. – Si chinò sulla cesta e prese a fargli il solletico, ma quello continuava a dormire, imperterrito. – Andiamo! Svegliati!

Il corpicino peloso iniziò a tremare. – Oh, guardate! È un buon segno – disse Susan. E come a darle ragione, il furetto aprì gli occhi. Sbadigliò e subito, da quel giocherellone che era, cominciò a esibirsi in una specie di buffa danza, come se non gli sembrasse vero di avere tutti quegli spettatori.

- È divertente – sorrise Olivia. – Ma come potremmo convincerlo a rivelarci il nascondiglio?

- Ho un piano. – J scrutò i volti che gli si affollavano intorno. - Amici, vi prego: accostatevi alla parete e rimanete fermi e in silenzio. Mrs Penny, volete darmi il vostro collarino, se non vi dispiace?

Lo guardò sorpresa, ma non replicò e prese a sciogliere il nastro di raso e pizzo dal quale pendeva una goccia di cristallo. – Ecco, tenete.

Lui sfiorò con i polpastrelli quel delicato ornamento, l'unico vezzo che lei si concedeva. Si chinò e agitò il collarino davanti al furetto, così da risvegliare il suo interesse. Poi, con noncuranza, lo lasciò cadere in terra.

Kiki sembrò guardarsi attorno, quasi per valutare il da farsi, poi afferrò il suo "tesoro", e schizzò per la stanza. Corse verso il divano, poi tornò indietro. Passò sotto le tende, ma ne riemerse subito dopo. Puntò verso la cassapanca che conteneva i giochi, ma all'ultimo istante sembrò ripensarci. Infine, si diresse verso la casa delle bambole.

Molto grande e assai curata nei particolari, era l'orgoglio di tutte le bambine Hardwood che avevano il permesso di giocarvi solo sotto la supervisione della tata. Kiki si arrampicò con gran disinvoltura sul tetto e s'introdusse all'interno attraverso una delle finestre aperte. Ne riemerse un attimo dopo, assai soddisfatto.

Il collarino era scomparso.

J si precipitò verso la casetta e la aprì. - Questa poi! – lo sentirono esclamare. Ma quando si voltò, aveva fra le mani il bracciale di Sua Signoria. E, sulle sue labbra, un sorriso che nessuno gli aveva mai visto.

Alice e Mary iniziarono a piangere dalla gioia, subito consolate da George e Billy.

- Dovremo brindare! – propose Cuoca Bennett.

Nell giunse le mani. – Ora milady non licenzierà più nessuno!

J si schiarì la voce. - Certo che no. Mia cara Mrs Penny, dipende solo da voi rimanere o meno in questa casa. La mia proposta è più valida che mai.

Un silenzio incuriosito accolse quell'affermazione. Tutti trattennero il fiato e si voltarono verso Olivia per sentire la sua risposta.

Lei gli rivolse un sorriso un po' tremante, ma molto, molto dolce.

- Possiamo parlarne con calma, non trovate?

- Con tutta la calma del mondo. – Ammiccò. - Purché mi sposiate in fretta.

Le ragazze lanciarono gridolini di gioia e meraviglia, commosse da quella dichiarazione inaspettata.

Morton, dimenticato il suo aplomb di "gentiluomo di un gentiluomo", gli assestò una amichevole pacca sulle spalle. – Rallegramenti, vecchio mio! Ben fatto, per Giove! (*)

Lui storse le labbra. – Oh, be' grazie. Ma, vi prego, preferirei un'altra esclamazione. È piuttosto imbarazzante.

Lo sguardo di Olivia corse dall'uno all'altro, poi s'illuminò di comprensione.

Eppure, lei non scoppiò a ridere come aveva temuto.

Invece, gli si avvicinò. Gli sfiorò un braccio.

– Oh, J! Non sapete quanto sia orgogliosa di voi. E accetto con gioia. –
Sorrise, un sorriso di felicità. - Mrs Jove Goodfellow ha davvero un bel suono.

(* In Inglese: “per Giove!” (escl.) = “By Jove!”

The End